

PROCESSO GUCCI

## «La pena per questo reato è l'ergastolo» Oggi le richieste di condanna del pm

MILANO «Non c'è crimine che non si possa comprare». Lo scrisse Patrizia Reggiani nella sua elegante agenda Cartier del 1985, alla data del 17 marzo, e oggi il Pm Carlo Nocerino usa quelle parole «scritte a lettere infuocate» per inchiodarla alle sue responsabilità. «Quelle parole scritte a dieci giorni dall'omicidio di Maurizio Gucci ha detto il magistrato al termine della prima parte della requisitoria che concluderà oggi - sono la confessione scritta in anticipo di un delitto che sta per essere compiuto». Non usa mezzi termini per nessuno il Pubblico Ministero che già in apertura di udienza ha spiegato ai membri della Corte che la «pena editale per questo reato», cioè quella scritta sul Codice Penale, «è l'ergastolo» e che «non ci sono dubbi sulla

responsabilità penale e civile degli imputati». Solo al termine del suo intervento, previsto per oggi, il pm Nocerino formalizzerà le sue richieste di condanna, ma già dal preambolo è facile intuire che saranno severe: non ha dubbi Carlo Nocerino che Patrizia Reggiani, ex moglie di Gucci, sia stata la mandante del delitto, che a organizzarlo siano stati la sua consigliera Pina Aurilemma e il portiere d'albergo Ivano Savioni, e che a compiere materialmente l'omicidio siano stati Orazio Cicala e Benedetto Ceraulo. Il pm ha ricordato che la Aurilemma, Savioni e Cicala hanno confessato la loro partecipazione al delitto, mentre Ceraulo ha detto di essere del tutto estraneo, e Patrizia Reggiani ha affermato di essere stata vittima di un ricatto.

MARTA RUSSO

## Ferraro, la procura di Roma impugna la scarcerazione

ROMA Finisce al vaglio della Corte di cassazione il provvedimento della I Corte di assise di Roma con il quale l'8 ottobre scorso è stata decisa la concessione degli arresti domiciliari a Salvatore Ferraro, imputato con Giovanni Scattone dell'omicidio di Marta Russo. La Procura della repubblica di Roma ha impugnato quella decisione con un ricorso presentato ai giudici della suprema Corte. Già in occasione della discussione avvenuta in aula in merito all'istanza con la quale i difensori di Ferraro sollecitavano la revoca della misura della custodia cautelare

e, in subordine, la richiesta degli arresti domiciliari, i rappresentanti dell'accusa, Italo Ormanni e Carlo Lasperanza, si erano opposti adducendo i pericoli di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. Ferraro sta scontando gli arresti presso la sua abitazione romana e, secondo la disposizione della Corte di assise presieduta da Francesco Amato, non può comunicare con persone diverse dai conviventi e dai suoi difensori. La Cassazione, a quanto si è appreso, non ha ancora fissato la data per l'esame del ricorso presentato dalla Procura.

BOLOGNA

## Aereo charter esce fuori pista Paura a bordo ma nessun ferito

BOLOGNA Un aereo della «Egypt Air» con a bordo 185 passeggeri, proveniente da Hurgada (Egitto), durante l'atterraggio all'aeroporto Marconi di Bologna poco prima delle 15 di ieri è finito fuori pista, fermandosi sull'erba a poche decine di metri da una strada. L'aereo, un charter «Airbus 32» con 190 posti, è rimasto con un ruotino impantanato nel fango da dove vigili del fuoco e mezzi di soccorso lo hanno rimosso. L'aeroporto è stato temporaneamente chiuso per qualche ora. A provocare l'uscita di pista potrebbe essere stata la pioggia che cadeva abbondante

al momento dell'atterraggio. L'aereo doveva arrivare a Bologna in tarda mattinata ma, a causa del maltempo, il volo era stato dirottato su Roma-Fiumicino. E qui il velivolo era effettivamente atterrato, ma era poi stato fatto subito ripartire perché le condizioni meteorologiche parevano in miglioramento. I passeggeri se la sono cavata con un po' di paura (ma alcuni hanno raccontato di non essersi resi conto che l'aereo stava oltrepassando il margine della pista). Tra questi, anche una donna incinta che, scesa insieme a tutti gli altri, è andata subito a rifocillarsi al bar.

# Razzisti anche contro i bambini

## Dopo le denunce nelle scuole, una piccola marocchina accusa: «Nel quartiere mi trattano male»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Le persone mi trattano male. Solo una donna, Antonia, mi vuole bene, ma adesso non abita più vicino a me. I negozianti non sono molto gentili con me perché vengo dal Marocco». Hajat El Gana è una bimba di otto anni che ad un certo punto ha deciso di prendere carta e penna e denunciare la sua storia. Poi, ha inviato tutto alla pagina «La cronaca in classe» del «Giornale di Sicilia», in edicola ieri. Il suo essere di un'altra nazionalità, dice la bimba, le ha creato un sacco di problemi. A lei ed a suo fratello, che frequenta la terza media. Da molti anni vivono a Palermo, nel quartiere «Noce», con i loro genitori arrivati in Italia con il sogno in tasca di soldi e benessere. Suo padre, invece, fa il venditore ambulante, sua madre la casalinga. «Noi - scrive Hajat - non diamo fastidio a nessuno e vorremmo essere lasciati in pace. Anche i compagni di mio fratello, che frequenta la terza media, vengono spesso a disturbarci dando calci alla porta. Uno di loro quando mi vede mi dice "marocchina". Una parola pronunciata come uno schiaffo in faccia. Tanto che diventa una «fortuna», come spiega la piccola, far parte di una classe dove tutti la «trattano bene». Una fortuna non scontata, perché «all'inizio - continua - solo un compagno mi offendeva, ma adesso non lo fa più. Spero che presto tutti ci possano considerare uguali a loro». Ecco il sogno della piccola Hajat, che poi è lo stesso di Karla (il nome è di fantasia), isolata dai suoi ex compagni di scuola ed esclusa dai giochi perché salvadoregna e dunque «degnata di fare soltanto la colf»: essere considerata uguale agli altri. Il direttore didattico della scuola «San Vincenzo», Rino La Placa, spiega che «quanto descritto da Hajat rivela un certo disagio anche se Palermo è una città di accoglienza. Quanto segnalato deve attirare attenzione. La scuola fa e farà quanto possibile, ma non basta, ci vuole l'intervento delle altre istituzioni». Campanelli d'allarme. Che scattano sempre più

spesso e raccontare di uno scollamento tra le diverse culture che inizia presto, addirittura nelle classi delle scuole elementari. A Roma due episodi hanno fatto scalpore: un bimbo di 11 anni ha insultato una sua compagna di classe perché ebrea. Karla, dopo mesi di isolamento, è scoppiata in lacrime e ha raccontato ai suoi genitori adottivi che i suoi compagni e le sue compagne di classe, della scuola statale «Cesare Nobile» non volevano giocare con lei a causa del colore della sua pelle. «Con quella faccia e quella pelle che ti ritrovi puoi fare solo la colf», le hanno detto. I suoi genitori hanno scritto una lettera di formale protesta alla direzione scolastica e poi hanno trasferito la bambina in un'altra scuola. «La scuola italiana - dice Albertina Soliani, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione - ha una lunga tradizione di cultura del dialogo. Sono

gli adulti, la società circostante, mass media compresi, che ancora non affrontano in maniera decisa questo problema. Ma è certo che la scuola di oggi, come quella di ieri, e quella di domani, dovrà essere sempre più impegnata per educare

i bambini a scoprire la bellezza della diversità». «La prospettiva interculturale, fondamentale per combattere l'intolleranza - scrive il ministro Berlinguer nella prefazione «Gli ultimi della classe», edito da SinnoS - e le varie forme di razzismo, dovrebbe orientare tutta l'azione educativa della comunità scolastica permeando i diversi momenti che vanno dalla progettazione dell'attività formativa all'accoglienza, dai rapporti interpersonali alle scelte dei contenuti disciplinari». Ed è in questa direzione che va l'iniziativa, alla seconda edizione, «Intolerance», nata per volontà del ministro Walter Veltroni. Concorso aperto a tutte le scuole per scrivere sceneggiature sul tema razzismo.



Il reticolato di filo spinato del campo di sterminio nazista di Auschwitz

Janek Skarzynski/Ansa

## Auschwitz, studenti a lezione d'orrore Trecento ragazzi romani in viaggio con i deportati nel lager

DALLA PRIMA

E poi loro, Ida e gli altri, una ventina di ebrei che hanno conosciuto il Lager e sono scampati alla morte: nove reduci di Auschwitz.

Quale misteriosa legge delle coincidenze, quale providenziale dio delle contraddizioni, ha voluto che la prima volta ad Auschwitz di 300 studenti romani (e del loro sindaco) cadesse proprio in questo momento? Quando le scuole di Roma scoprono che ancor oggi, a quattordici mesi dal Duemila, «Sei ebraica, non ti voglio». Quando su un'altra bimba, che non capiva perché nessuno la chiamasse a giocare il gioco dei bambini, si gioca il gioco degli adulti, quello che dice: «Sei nera? Fai la colf».

Forse non c'è nessuna legge delle coincidenze, nessun dio. Forse questo non è un momento particolare. Anzi, sicuramente non lo è. La storia della ragazza ebrea è finita sui giornali perché la mamma ha reagito. La vicenda della bambina «che deve fare la colf» è arrivata sull'onda della prima, e così quella che giunge da Palermo,

la piccola marocchina che si confida nel tema in classe: il quartiere mi discrimina, solo a scuola sto bene. Non sono - diciamo - eccezionali: succedono ogni giorno, in tante scuole e in tanti quartieri. Sono il riflesso del nostro piccolo razzismo quotidiano, delle nostre banali intolleranze, della nostra non colpevole (così pare a noi) indifferenza. Del nostro infastidirci contro il «negro» che vuole lavare parabrezza già puliti, delle nostre scortesie verso l'insistenza del venditore di rose in pizzeria. Del nostro indulgere (no-

stro anche di noi giornalisti) alle semplificazioni un poco demagogiche che fanno di ogni sbarco di poveracci sulle nostre coste un «assedio», e un potenziale nemico di ogni profugo che arriva da regioni in cui pure saremmo pronti a mandare i bombardieri per ragioni umanitarie. Del nostro ridurre problemi tanto complessi, contraddizioni tanto profonde a formulette in cui si esprimono soltanto le nostre paure e i nostri egoismi, qualche volta il nostro opportunismo.

Il viaggio ad Auschwitz è un antidoto. Qui, in questo buco

nero della coscienza del mondo, nella suprema eccezionalità della infamia che vi si espresse, è possibile capire che le grandi crudeltà sono figlie delle piccole, che le piccole intolleranze non sono mai «innocenti». La storia di Shlomo, che finì a gettare i cadaveri dei suoi compagni nella bocca delle fornaci di Birkenau, probabilmente era cominciata, anche quella, con un «Sei ebreo? Non ti voglio nel banco accanto al mio». Settimia, unica sopravvissuta della sua famiglia, era una ragazzetta romana come tante altre, «prima», sicuramente vivace quanto lo è adesso.

D'altronde, erano «normali» persino gli aguzzini, nel loro antisemitismo assoluto. Una celebre filosofa tedesca ha parlato della «banalità del male»; un contestato storico americano ha sostenuto che tutti i tedeschi furono, a loro modo, carnefici, perché tutti condividevano il «normale» antisemitismo del loro ambiente sociale. Senza arrivare a tanto, un altro storico americano ha raccontato come i componenti di un reparto della polizia che commisero inaudite atrocità nella Polonia e nella Russia occupate fossero «rispettabili» poliziotti, bravi padri di famiglia ad Amburgo, che amavano solo l'ordine e la legge.

È la lezione che riceveranno, oggi nel Lager, i 300 normalissimi ragazzi delle scuole romane. Auschwitz è un luogo orribile, ma è su questa nostra terra. Ci si arriva con un aereo, da Roma, in meno di due ore. È un abisso nel quale il mondo è precipitato, ma ci si può cadere dentro anche piano piano. Magari cominciando così: «Sei ebreo?»

PAOLO SOLDINI

## Livia Turco: «Nazionalità ai minori stranieri»

### Il sindaco di Milano, Albertini: «Sono d'accordo col ministro ma ci vuole rigore»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Una nuova legge per la concessione della nazionalità: è la proposta che il ministro per le Politiche sociali, Livia Turco, lascia in eredità al nuovo governo. Un governo del quale - stando alle voci - continuerà a fare parte. Dunque la proposta assume anche un possibile significato programmatico: «La revisione della nostra normativa sulla nazionalità, troppo arretrata rispetto alle nuove realtà nate con l'immigrazione, oramai non è più rinviabile. Proprio in questi giorni, del resto, è stata rimessa in discussione anche in Germania».

Il ministro getta dunque un sasso nello stagno da sempre agitato delle politiche sociali. E lo fa tra gli applausi degli operatori e dei volontari che partecipano al convegno «Vivere tra due mondi?», dedicato al rapporto fra enti locali e minori stranie-

**I DATI DELL'ISTAT**  
Nel 1997 registrati all'anagrafe 13.684 neonati  
Gli studenti sono stati 63.199

ri. «È un tema delicato - insiste - che può cambiare a fondo parti fondamentali dell'identità di un Paese, e che proprio per questo deve essere studiato attentamente». E ancora, a rimarcare l'importanza che attribuisce alla proposta, Livia Turco prosegue: «L'attuale legge è arcaica anche se è stata approvata nel '91, ed è legata al «vecchio concetto» di legame di sangue. Oggi occorre aprirsi a forme di cittadinanza più moderne, in base alle quali è soprattutto la condivisione dei valori culturali e costituzionali di un Paese, e non l'etnia, a determinare l'appartenenza a una comunità nazionale». Il riferimento è ai minori, figli di immigrati ma

nati in Italia. «Sono bambini destinati a costruire qui il loro futuro; non possiamo ragionevolmente pensare di continuare a farli vivere in un limbo senza identità...». L'Istat racconta che, al 1 gennaio, erano 150mila 194 i bambini con almeno un genitore straniero. E che nel '97 sono stati 13mila 684 i neonati stranieri registrati all'anagrafe. Gli extracomunitari che hanno frequentato l'ultimo anno scolastico sono stati 63mila 199 (29mila alle elementari).

Ma oltre ai minori «regolari», l'Italia deve fare i conti anche con i bambini entrati nel Paese al seguito degli ultimi flussi migratori, e dei quali nessuno assume la potestà: ragazzini abbandonati, spesso sfruttati da organizzazioni criminali che li mandano sulla strada per prostituirsi o per fare accattonaggio. In attesa di identificare i genitori, questi «orfani» vengono presi in carico dalle strutture sociali dei Comuni. «Ma

oramai - è l'allarme lanciato dall'assessore ai servizi sociali del Comune di Roma, Amedeo Piva - siamo al limite dell'emergenza». I dati forniti dal Campidoglio romani parlano chiaro: a fronte di 194 bambini accolti nel 1997, al 15 agosto di quest'anno erano già 498 i minori abbandonati. «Negli ultimi due mesi andiamo avanti con una media di 4 arrivi al giorno. Un terzo sono bambini di 16, 17 anni; senza parenti. Poi ci sono i profughi dal Kosovo, i rumeni... Le nostre strutture di prima accoglienza sono al collasso. È pronto un investimento da 1 miliardo e mezzo; ma la coperta è corta: i soldi dovranno essere tolti da altre voci di bilancio».

Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, è d'accordo. «È giusto semplificare e rendere più facile la nazionalizzazione degli immigrati da un lato, per aumentare dall'altro il rigore e la severità verso l'affluenza clandestina» ha detto Albertini.

INTERNET

## Contro il razzismo corsi di formazione «on line» per tutti

ROMA Italia, Germania e Portogallo a confronto su scuola ed educazione interculturale. Un progetto ambizioso, che in Italia arriverà in casa di tutti i docenti grazie ad Internet, offrendo la possibilità di seguire corsi di formazione «on line». Il progetto nasce nell'ambito del programma «Socrates», finanziato dall'Unione europea e durerà tre anni. Nel nostro paese è stato promotore l'Arci della Toscana ed è un toscano il coordinatore del programma, Filippo Miraglia. In Germania l'esperimento sarà attuato in una scuola di Brema considerata sperimentale proprio



Livia Turco

Maurizio Riccardi

per l'alto numero di alunni di origini straniere. In Portogallo le scuole coinvolte sono 3, tutte di Lisbona, mentre in Toscana i soggetti interessati sono 16: oltre alle scuole ci saranno il Ministero della Pubblica Istruzione, gli enti locali e l'Università di Firenze. L'obiettivo: capire quali esigenze formative hanno gli insegnanti e sperimentare nuovi metodi messi a punto con gli operatori della

Miraglia - è il superamento di una difficoltà che oggi i bambini stranieri incontrano nelle aule: il loro rendimento spesso è inferiore a quello dei bambini italiani. Questa tendenza va assolutamente corretta». La prima convention tra i partner del progetto si è svolta lo scorso fine settimana a Lisbona, dove hanno deciso di servirsi di Internet per dialogare con tutti gli insegnanti.

